

FERMENTO

agenzia di orientamenti pastorali

Anno 4° n.17 4/11/1981

QUINDICINALE DELLE DIOCESI DI BRINDISI E OSTUNI — Direzione: Brindisi PIAZZA DUOMO n. 12 - Telefono 21958
Reg. Tribunale di Brindisi n. 259 del 5 Giugno 1978 - Direttore: Fortunato Sconosciuto - Responsabile: Don Giuseppe Apruzzi

M. Rev. do

Sac. Giuseppe Apruzzi

Arcivescovado

Piazza Duomo

72100

BRINDISI

Proponiamo

- Gli operatori pastorali
- Evangelizzare la famiglia nella parrocchia
- In attesa della tua venuta
- La preparazione al matrimonio
- La nostra presenza nella scuola
- I giovani dicono
- Le centrali: un problema che scotta
- Appuntamenti

«Lo Spirito del Signore, che anima l'uomo rinnovato nel Cristo, scompiglia senza posa gli orizzonti dove la sua intelligenza ama trovare le proprie sicurezze; egli è abitato da una forza che lo sollecita a sorpassare ogni sistema ed ogni ideologia».



Centrali: un problema che scotta

■ ■ ■ ■ ■

Il dibattito in corso sulle centrali a carbone corre due rischi: quello di un progressivo "esaurimento" per la stanchezza provocata dal perdurare di disattenzioni tattiche in sede politica e quello della degenerazione in contrapposizioni pregiudiziali di schieramento che renderebbero estremamente difficile l'approfondimento del problema e finirebbero per risultare strumentali e devianti. E' necessario quindi, per evitare i due pericoli, assumere atteggiamenti che siano limpidamente ispirati dalla tutela dei diritti delle popolazioni interessate, che abbiano la capacità di suscitare intorno all'argomento una forte tensione democratica e che esprimano una volontà politica in grado di "pretendere" che ogni decisione sia assunta col consenso dei cittadini e dopo imparziali e qualificati approfondimenti in sede scientifica.

Non può invero non determinare preoccupazione il fatto che nell'agro di Brindisi, a ridosso dell'agglomerato urbano, si vogliano avviare due centrali a carbone: quella esistente nel capoluogo già in fase di conversione e la megacentrale prevista in località "Cerano". Perché due centrali a carbone, delle quali una di enormi dimensioni, in un ambito territoriale così limitato? Le domande e le perplessità sono più che le gittime e sorprende che qualcuno si sorprenda o, ed è ancora più strano, dia segni di insofferenza. La domanda rimane lì in attesa di risposte che, ci auguriamo, dovranno prima o poi venire se non si vogliono mortificare elementari esigenze di informazione, di chiarezza e di dialogo.

Non è un mistero che le centrali a carbone comportano rischi di inquinamento per l'emissione di ossidi di zolfo, ossidi di azoto, polveri, altre sostanze nocive e radioattività. Gli ossidi di azoto e di zolfo costituiscono un serio fattore di degrado ambientale ed un pericolo per l'apparato respiratorio umano e di ogni essere vivente. E' certo possibile l'adozione di tecniche intese a limitare questi danni ma occorre chiarire quali interventi concreti si intendono adottare, la misura della loro efficacia e la compatibilità con la situazione del territorio. Quanto all'emissione di polveri, sembra innegabile che questo elemento, come si sottolinea in sede scientifica, rappresenta la differenza fondamentale più significativa sul piano della protezione ambientale nel confronto tra l'impiego di combustibile liquido e quello del carbone. In entrambi i casi, a parere di eminenti studiosi, l'emissione di polveri è connessa con il contenuto di ceneri prodotte dal combustibile, contenuto che è di gran lunga superiore nei carboni in confronto agli olii. Ed anche a questo riguardo sorgerebbe la necessità di adottare sistemi di depolverazione che presentano problemi di enorme portata e complessità.

Nè va dimenticata la necessità di approfondire le questioni collegate alla emissione di idrocarburi cancerogeni (da taluni ritenuta superiore nella combustione a carbone rispetto all'impiego di prodotti liquidi), quella dello smaltimento delle ceneri che si presenta di difficile soluzione per la nota tossicità dei suoi componenti e quella della radioattività emessa dalle centrali a carbone che richiederebbe un particolare approfondimento. E questo solo per indicare alcuni dei problemi, fra i tanti, che pone la realizzazione delle due progettate centra-

li a carbone nel brindisino, problemi che comporteranno anche conseguenze di enorme portata sul traffico, la geografia ambientale, l'agricoltura locale ed il turismo.

Di fronte a progetti di questa rilevanza è indispensabile che i poteri pubblici locali e le forze politiche e sociali si impegnino ad esercitare ogni possibile vigilanza e controllo democratico. L'Azione Cattolica ha già detto che la vita e la salute sono beni che vanno posti prima e al di sopra di ogni altro interesse e ciò è di palmare evidenza non solo in termini religiosi e morali ma anche dal punto di vista costituzionale e politico. Non bisogna infatti dimenticare che il bene della salute, tutelato dagli artt. 2 e 32 della Costituzione, va riguardato come "fondamentale diritto dell'individuo ed interesse della collettività" sicchè nei suoi confronti non sono immaginabili progetti od operazioni che lo possano intaccare o relegare in posizioni subordinate. Ne discende che è da escludere la possibilità che un eventuale conflitto fra il diritto alla salute delle persone e interessi generali di qualsiasi natura possa risolversi col sacrificio del primo a vantaggio dei secondi dal momento che la salute dei cittadini è tutelata dalla legge direttamente come un bene proprio di ciascuno di essi. Ed in proposito va ricordato che lo stesso diritto alla salubrità ambientale va oggi correttamente inquadrato, superando concezioni insufficienti che lo collegavano alla proprietà di beni immobili minacciati da danno, come parte essenziale del più ampio e complesso diritto alla salute.

Il dibattito sulle centrali a carbone e nucleari ripropone poi all'attenzione di tutti un grosso problema di natura politica e cioè quello dello sbocco che può avere la crisi che sta attraversando la nostra democrazia. Orbene, appare sempre più evidente che per il superamento di tale difficile crisi (nel senso etimologico del termine che richiama la necessità di una scelta) ci sono tendenze culturali e politiche che spingono sulla via delle soluzioni autoritarie, razionalistiche e, soprattutto, tecnocratiche, mentre per converso altre forze ed altre istanze reclamano soluzioni nella direzione opposta e cioè in quella dello sviluppo della partecipazione e dell'ampliamento del consenso. Tale diversità di posizioni e di indirizzi si riscontra spesso anche all'interno delle varie forze politiche ed è forse proprio per questo che si è riluttanti a coglierne la rilevanza e la decisiva attualità.

Chi come noi crede fortemente nell'esigenza che la crisi venga superata respingendo le tentazioni verticistiche e tecnocratiche e rinvigorendo invece la democrazia con la forza e la crescita del consenso popolare, sente di dover affermare con chiarezza che anche la questione delle centrali è un importante "banco di prova" delle reali volontà politiche e degli obiettivi che si vogliono in concreto perseguire.

Michele Di Schiena
Presidente diocesano A.C.
Brindisi